

RnS
Gruppo Maria

I libretti del Gruppo Maria

12/02/1995

1995

2

12

*nello Spirito
Maria
consolazione*

Anno XI - N° 5

1994/1995

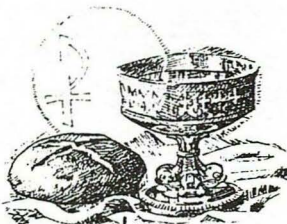
Biblioteca
"Giorgio Baldi"

EUCARISTIA E COMUNIONE

- Fernanda Campagna -

*
*
*
*

Biblioteca Giorgio Baldi
Roma - Gruppo Maria
RnS



- 12 Febbraio 1995 -

G356



... tutta la pienezza dell'umanità
è racchiusa
nel Corpo di Cristo ...



I libretti del Gruppo Maria

RITIRO MENSILE

% la Casa delle Suore Camaldolesi
Clivo dei Publicii, 2 - ROMA

- Domenica, 12 Febbraio 1995 -

EUCARISTIA E COMUNIONE

(Fernanda Campagna)

[Trascrizione da audiocassetta]

"Spirito di Dio, scendi su di lei [Fernanda]...

- * "Farò ancora splendere la mia dottrina come l'aurora; la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l'insegnamento come una profezia, lo lascerò per le generazioni future. Vedete, non ho lavorato solo per me; ma per quanti cercano la dottrina" (Sir 24,30-32).
- * "Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta" (Mt 10,41).
- * "Ecco, tu hai istruito molti e a mani fiacche hai ridato vigore; le tue parole hanno sorretto chi vacillava e le ginocchia che si piegavano hai rafforzato" (Gb 4, 3-4).

LUCIANA - Vogliamo ringraziare e benedire il Signore per Fernanda, perché veramente ogni volta che viene qui in mezzo a noi, ci porta la Parola del Signore. Non è tanto l'insegnamento in sé, quanto la profezia in esso contenuta, che lei ci porta. Abbiamo sempre toccato con mano come questa sorella, venendo tra noi, ha sempre parlato come una persona che vive intensamente la realtà del nostro gruppo. Solo colui che è mandato nel Nome del Signore può essere così in sintonia e con questa chiarezza. Anche quanto Fernanda dirà oggi, sarà profezia per ciascuno di noi e per tutto il gruppo. Facciamo dunque attenzione a quanto Fernanda dirà, perché è il Signore che lo vuole. Benediciamo Fernanda per la sua venuta e il Signore che l'ha mandata in mezzo a noi. Alleluja.

Il Signore benedica il vostro cuore e le vostre orecchie per il Suo ascolto.

Ringrazio il Signore per la preghiera preceduta, perché tutto: la parola profetica, il canto, la preghiera del cuore, ci hanno portato davanti al suo rovetto ardente, che è l'Eucaristia. Questa Eucaristia, rovetto ardente, che non finisce mai di ardere, non si consuma mai e non finisce mai di colpirci positivamente.

Qualcuno di voi avrà certamente conosciuto un fratello dell'inizio del Rinnovamento, Giovanni Floris, morto da tanti anni, il quale diceva sempre: "Eucaristia, sii la sostanza della vita mia". Voglio iniziare proprio con questa espressione, nel ricordo di questo fratello.

Eucaristia e comunione. Il tema dell'Eucaristia è grossissimo e non sapevo da dove cominciare giorni fa, nell'intraprendere questa riflessione. Penso che lo Spirito mi abbia guidato, mi faccia dire le cose che veramente servono oggi, che mi faccia partecipare a voi quei pensieri, quelle realtà, quella manna che oggi serve al vostro palato, soltanto il necessario.

La Lumen Gentium del Vaticano II (LG n.11) ci dice che "l'Eucaristia è fonte e culmine di tutta la vita cristiana". Che significa "fonte e culmine"? **Fonte** perché tutto ha origine da lei, tutto acquista vigore, forza dalla vita eucaristica e, nello stesso tempo, è **culmine** perché tutto termina in lei; nel senso che ogni celebrazione parte dall'Eucaristia, altrimenti non sarebbe fondata, non avrebbe senso e culmina, termina nell'Eucaristia per poi, diciamo, diramarsi per le vie del mondo. Quando, alla fine della celebrazione eucaristica, il celebrante ci dice: "Ite, Missa est", "Andate, la Messa è finita", con queste parole ci congeda. Molti, grazie a Dio, aggiungono: "Continuatela nella vostra vita, per le vostre strade". Infatti l'Eucaristia ci accompagna per le vie del mondo, guai se noi la lasciassimo lì, non porterebbe frutto. Questo dipende dalla misura in cui noi ci avviciniamo a questo "rovetto ardente", da cui prendere fuoco e divenire fuoco da fuoco, come luce da luce.

L'Eucaristia fa la Chiesa. Il nuovo Catechismo Cattolico, come il Vaticano II, tutti i vari testi dei Padri della Chiesa,

ecc., ci dicono che **l'Eucaristia fa la Chiesa**, cioè a dire: la fonda, la costituisce, la costruisce nel fondamento, il pilastro principale. D'altra parte, tutti i Sacramenti costruiscono e manifestano la Chiesa, in quanto esprimono e attualizzano, rendono fattiva quell'incorporazione alla Chiesa di tutta la comunità dei credenti, di ogni battezzato, che siamo noi. Anche la Pastorale sui Sacramenti ci dice che la Chiesa è costruita, rinsaldata per la forza, per la vita dei Sacramenti; in particolare però l'Eucaristia, perché è talmente il Sacramento che fa la Chiesa da rendere presente il sacrificio della Croce, perché ci nutre, ci fa mangiare e bere il Corpo e il Sangue di nostro Signore; quindi è il sacramento che fa la Chiesa per eccellenza. Tutta l'altra vita sacramentale, gli altri sacramenti hanno un senso, partono e confluiscono nell'Eucaristia, per l'Eucaristia; cioè queste realtà vengono fuori dall'Eucaristia, in pratica dalla Croce del Signore, perché l'Eucaristia ci visualizza proprio questo sacrificio estremo dell'amore di Dio, in Cristo Gesù suo Figlio e nostro Signore.

L'espressione "corpo mistico di Cristo" fino al secolo nono indicava la presenza reale di Gesù nell'Eucaristia; successivamente, dopo il secolo IX, sta ad indicare tutta la nostra Comunità, cioè a dire la Chiesa, la comunione ecclesiale, noi tutti insieme in quanto suo Corpo. Quindi, prima indicava soltanto la presenza reale eucaristica di Gesù, poi le sacre specie, poi ha finito con l'indicare la nostra realtà di battezzati, la Chiesa. Come dicevo prima, l'amministrazione dei sacramenti termina nell'Eucaristia e parte dall'Eucaristia come fonte. Il Concilio Vaticano II afferma, nei vari punti dei suoi documenti: "I fedeli sono pienamente inseriti nel Corpo di Cristo per la potenza dell'Eucaristia". "Nell'Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa". "L'Eucaristia vincolo di carità, segno e causa dell'unità e universalità della Chiesa". Segno, perché nell'Eucaristia il Signore si è donato per tutti; sulla sua Croce, nel suo sacrificio ha abbracciato tutti e quindi vediamo compresa nell'Eucaristia tutta l'universalità della Chiesa; tutta la pienezza dell'umanità

è racchiusa in quel Corpo di Cristo. E' segno di speranza, segno e caparra di quella che sarà la nostra gloria futura. E' il centro della comunità dei cristiani: questo ci interessa per il collegamento che vedremo tra Eucaristia e comunione, e vedremo poi anche da dove parte questa comunione e come si innesta in noi. I cristiani, noi battezzati come comunità siamo convocati (come oggi a chiare note la preghiera ci ha sottolineato) dalla Parola e dall'Eucaristia; Eucaristia che poi non è altro che la **Parola per eccellenza di Dio** fatta carne, che diviene visibile, palpabile per noi.

Il nuovo Catechismo Cattolico [n° 1395] ci dice che il proprio, lo specifico dell'Eucaristia è di essere il sacramento di coloro che sono nella piena comunione della Chiesa, con la Chiesa. Allora, vedete che subito il discorso dell'Eucaristia ci porta alla comunione. Perché? La "comunione" significa vita e la vitalità della Chiesa, questa vitalità dei nostri gruppi, delle nostre assemblee ecclesiali, scaturisce dalla vitalità eucaristica; come afferma ancora la "Lumen Gentium" al n° 26. Senza questa vitalità eucaristica non avremmo vitalità nei nostri gruppi.

La parola "eucaristia" è molto antica. L'evangelista Luca e l'apostolo Paolo affermano che, nella Cena, Cristo ha **reso grazie** sul pane e sul vino. Ciò deriva dal verbo greco "eucharistein", che vuol dire "rendere grazie". Ci si potrebbe chiedere: se l'Eucaristia sta a significare il sacrificio eucaristico, mi porta alla comunione con la Chiesa, nella Chiesa, con i fratelli, che significa questo "rendere grazie", perché "rendimento di grazie"? La Cena del Signore rende grazie a Dio per tutti i suoi benefici: (Salmo 102/103) "Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome, ... non dimenticare tanti suoi benefici". Che vuol dire "quanto è in me"? Cioè: tutta la mia realtà, tutta la mia esistenza, il mio essere, le mie cellule, dai piedi fino ai capelli, la mia totalità **tutta** benedica il Signore. E allora capiamo perché "eucaristia" significa "rendimento di grazie". Infatti vedremo che quando all'offertorio noi ci offriamo insieme ai doni, insieme a quel pane e a quel vino, offriamo tutta la totalità del nostro essere, noi siamo chiamati

a divenire eucaristia, (spero di non essere equivocata) nel senso che anche noi veniamo trasformati, per la potenza dello Spirito, al fine di **fare comunione**. Il Cristo rende grazie a Dio per la salvezza operata sugli uomini per mezzo di Lui, che si è donato liberamente. Perché Cristo rende grazie? perché è unito interamente al Padre. Rende grazie per tutti i benefici che il loro amore dona, per quanto sta per operare, per quanto ha già operato. Ogni realtà divina che è calata presso di noi, ha quel duplice aspetto del "già" e del "non ancora"; cioè c'è questa tensione escatologica verso le ultime realtà, verso le finalità del Regno di Dio. Però il Signore ha già operato la sua Salvezza, ma non ancora completamente, perché c'è quella piccola parte che scaturisce dalla nostra risposta, nella misura in cui ci "attacciamo" a Lui, siamo quei tralci uniti alla vite (cfr. Gv 15). Cristo può rendere grazie al Padre per ognuno di noi e allora noi ci uniamo a questo rendimento di grazie per divenire "comunione" per Lui, con Lui e in Lui, con il Padre, nella potenza dello Spirito Santo. Vediamo così come questo rendimento di grazie parte da un sacrificio, da una donazione ed è un donarsi che dà gioia. Dice Paolo: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere" (At 20,35b). In questa donazione di Dio c'è la gioia di donarsi agli uomini, da cui scaturisce quel rendimento di grazie per la salvezza e, a nostra volta, noi rendiamo grazie al **Padre**, per il **Figlio**, nella potenza dello **Spirito Santo**".

Vediamo allora come questa eucaristia, questo rendimento di grazie è un tutt'uno, un'unica realtà con la comunione. E' un rendimento di grazie che scaturisce dallo "stare in comunione"; se non c'è questa comunione non si può rendere grazie. Perché Cristo rende grazie sul pane e sul vino? Perché è in comunione col Padre e sa che viene ascoltato perché Figlio ubbidiente e prediletto del Padre. E, nella misura in cui attualizza la volontà salvifica del Padre (nell'Eucaristia diviene **attualità** piena, ogni giorno, davanti ai nostri occhi, sotto il nostro palato questa Salvezza si fa carne), noi rendiamo grazie al Padre per il Figlio. Spero che questo non vi sia stato difficile.

Negli scritti del Nuovo Testamento la parola "eucaristia" attira l'attenzione su una dimensione fondamentale, che è appunto questa azione di grazie. Potete confrontare gli scritti di Paolo.

Noi in pratica siamo chiamati a divenire "un grazie" al Padre. Gesù è l' "Amen", è il "Sì", ma è il "Grazie" al Padre. E in Lui, innestati per il Battesimo, siamo chiamati a divenire "grazie" al Padre e "grazie" dei fratelli. Siamo chiamati, vi sembrerà un po' forte questa parola ma io l'amo tanto, ad una **vocazione eucaristica**. La nostra chiamata nel Battesimo, è **chiamata** a vivere eucaristicamente, cioè a dire **il rendimento di grazie** e in **comunione**. Perché, se il Figlio, Gesù Cristo, l'Unigenito, il Prediletto non fosse unito intimamente allacciato al Padre, in una volontà perfetta di adesione al Padre, non potrebbe operare quanto opera, nella potenza dello Spirito Santo, che non è altro che questo amore perfetto tra Padre e Figlio.

E' chiaro che nella misura in cui noi siamo uniti, tendiamo, c'è questa tensione appunto in noi, noi possiamo avere un legame perfetto ma ci avviciniamo sempre più fino all'ultimo respiro, fino a che avremo la visione beatifica con il Signore. Allora, se noi siamo allacciati al Figlio, siamo bene stretti a questo rovelo ardente, è chiaro che noi facciamo innanzitutto comunione con Lui e con il Padre, ed è chiaro quindi che questa comunione la portiamo ai fratelli e diveniamo perciò **comunità eucaristica**. Noi dobbiamo pregare affinché i nostri gruppi di Rinnovamento nello Spirito siano gruppi eucaristici. Ma allora siamo chiamati a fare solo adorazione? Non significa solo questo, noi possiamo adorare Dio nel nostro cuore durante tutta la giornata, poi c'è il momento specifico per l'adorazione e altri momenti particolari diversi. Ma per "gruppi eucaristici" intendo dire "gruppi di rendimento di grazie", di persone che hanno assimilato, che cercano di assimilare bene questo comando amoroso del Signore, questo essere **una cosa sola** con Lui e tra di noi, fino al punto da essere senza presunzione considerate comunità eucaristiche, in cui si rende grazie, laddove si celebra il "grazie" al Padre per il Figlio Gesù, nostro Signore.

Questa chiamata battesimale eucaristica è una **chiamata pasquale**, perché l'Eucaristia ci scaturisce dal mistero pasquale e quindi implica una chiamata al sacrificio. Non ci può essere comunione e non c'è donazione secondo lo stile di Dio, se questa non passa per la Croce, Croce gloriosa sì, ma sempre Croce. Non possiamo arrivare alle vette alte senza passare per i vari meandri sotterranei e tutte quelle viuzze che ci piacciono di meno: dobbiamo salire i vari gradini e in qualche gradino possiamo incontrare la Croce: la croce che ci è data dal fratello vicino a noi, dal familiare, dal compagno di lavoro, ecc.ecc. Ma, attraverso questa macerazione, questa offerta eucaristica, noi ci facciamo sempre più simili al Figlio, in uno stile di donazione divina e quindi ci facciamo eucaristia e contagiamo le nostre realtà. Le realtà nelle quali viviamo vengono "contagiate" da questo respiro eucaristico di donazione, di rendimento di grazie. Diventiamo realtà eucaristica piano piano, senza corsa ma **la meta deve essere questa.**

L'azione dello Spirito Santo ci coinvolge in un itinerario pasquale e l'itinerario pasquale implica che noi accogliamo Cristo e tutto il suo mistero pasquale: Gesù morto e tutta la sua Passione, la sua Resurrezione, la sua Gloria. Non soltanto una parte, altrimenti facciamo dei comparti stagni. **La fede è una chiamata totale** a questo Cristo glorioso, che passa per la Croce. Se noi non arriviamo a mettere bene i piedi e tutto il nostro essere in questo Cristo Crocifisso e Risorto, rischiamo di non essere dei fratelli che hanno fede, ma dei fratelli "religiosi", che hanno una "religiosità". Una religiosità naturale, che dice di credere nel Signore, che dice di fare adorazione e che dice di amare i fratelli, ma è avulsa dal vero cammino pasquale della fede. Questa religiosità può divenire molto pericolosa, perché la religiosità spessissimo cade poi nelle idolatrie, nelle superstizioni. Chiaro?

Quindi, accogliere Cristo innanzitutto, come Cristo ha accolto il Padre e nello stesso modo noi siamo chiamati ad accogliere Cristo. Allora Cristo ci farà godere di quella predilezione presso il Padre, di quella comunione di cui Lui gode presso il Padre. Cioè a dire, nella misura in cui noi

ci innestiamo in questo mistero pasquale, mistero di morte e resurrezione del Battesimo, ci innestiamo nel vivo dell'Eucaristia di Cristo; per cui, presso di Lui, con Lui e in Lui, veniamo a godere e a vivere di quella comunione che Lui stesso ha nel Padre da sempre e che è venuto a manifestarci. Gesù non è venuto a parlarci di comunione, ma è venuto a viverla. Quando, nella celebrazione, Gesù ci dice: "Fate questo in memoria di Me", sta a significare: "Vedete come lo agisco? Vedete come ho fatto? Come sono arrivato fino a voi? E come mi sono infangato? Come mi sono mortificato? Come vi sto a servire? Come mi sto a donare a voi?". Ecco lo stile della donazione divina, che non è lo stile della donazione mondana. "Fate questo..." = "Fate anche voi quanto avete visto fare da Me". "Fate questo in memoria di Me": allora si attualizza questa memoria, diventa **vita** della Comunità, **vita della Chiesa**. Siamo così delle pietre vive, di cui ci parla san Pietro (cfr 1 Pt 2,5), non siamo pietre morte per cui non possono essere utili per la costruzione della casa di Dio, delle nostre comunità ecclesiali. Ma se siamo pietre vive, diveniamo quei tasselli che ci danno il mosaico completo, la totalità del Corpo di Cristo; ognuno per la propria parte.

Qual'è la finalità dell'Eucaristia? E' diventare persone che camminano in maniera degna di questa vocazione battesimale ricevuta. Vedete che, gira gira, andiamo sempre a finire col Battesimo, perché comunque sia, sacerdoti, consacrati, laici che viviamo nel mondo, monache, coniugi, varie situazioni, tutto parte da questa primaria consacrazione battesimale che ci dà il "la" per tutta la nostra vita cristiana ed ecclesiale. La finalità dell'Eucaristia è quella di far sì che noi diveniamo creature eucaristiche nel senso che vi dicevo prima, ma che camminano secondo quella chiamata che abbiamo ricevuto, che è la **chiamata dei figli di Dio** e che quindi ci assimila sempre di più al Figlio dei figli di Dio, all'Unigenito.

E' chiaro che siamo chiamati, in questo cammino pasquale eucaristico, a rendere sempre grazie al Padre con un cuore sì pieno di Lui, ma ricco di povertà. Può sembrare un contro-

sensu. Quando il Signore dice: "Ai **poveri** è annunciata la buona novella", vuole dire ai poveri soprattutto nello spirito, quei "poveri nello spirito" che, nella liturgia di oggi pomeriggio, celebreremo nelle "Beatitudini". Quindi, "Ai poveri è annunciata la buona novella", vuol dire quando noi "siamo ricchi di povertà", di questa povertà nello spirito che ci permette di essere vuoti e disponibili alla pienezza di Dio, come vuole Lui, quando vuole Lui. Perché altrimenti, se noi abbiamo altri messaggi dentro, altre comunicazioni del mondo che ci investono, o progetti nostri che non vogliamo nella maniera più assoluta mettere da parte perché siamo convinti che è così e così deve essere, allora il nostro cuore non è ricco di quella povertà evangelica, per cui non può entrare la Buona Novella. "Ai **poveri** è annunciata...", cioè nella misura in cui siamo spogliati. E il cammino pasquale, la chiamata battesimale, la vocazione eucaristica, è un **cammino di spogliazione**, un cammino in cui ci dobbiamo spogliare per riempirci sempre più di **Comunione Trinitaria**, per essere poi **comunione di fraternità**. Questa nostra comunità ecclesiale, che parte dall'Eucaristia, parte dalla Comunione Trinitaria, si ferma nella Chiesa per poi chiudere il ciclo in Cielo, quando Dio vuole, nella Trinità. Quindi, parte dalla Trinità, passa per i fratelli, per Cristo, con Cristo e in Cristo, e deve rientrare nel cuore del Padre, nel seno Trinitario.

Noi dobbiamo avere questa povertà nel cuore perché Lui ci possa saziare, abbeverare come vuole.

Oggi il Signore ci ha parlato di "mensa", di "tavola imbandita": è molto bello. In questi giorni, pregando, avevo preso proprio quel passo che oggi il Signore ci ha dato in profezia; veramente il Signore ci ha guidato prima, dopo, durante, sempre.

Proverbi 9,2b.5: "La Sapienza ha imbandito la tavola.... Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato". Questo è molto bello, perché si tratta della Sapienza Increata, la Sapienza di Dio fatta carne, che è Gesù Cristo nostro Signore, che imbandisce la tavola per noi. Chi prepara è Lui, è Colui che serve, fa da cuoco, da servitore, da maestro di tavola, fa tutto il nostro Signore, pur di darci quel gusto

succulento del suo Amore.

Siamo quindi chiamati a divenire queste creature che si abbeverano al suo seno. Come il neonato che, quando ha preso il latte dal seno della mamma, è sazio, sta nella pace e si addormenta subito, perché il seno della mamma ha risposto sufficientemente alla sua fame. Noi abbiamo questo Seno Eucaristico di Dio, che risponde alla nostra fame, alla nostra sete e allora possiamo stare nella pace, sempreché noi ci abbeveriamo a questo Seno con i fratelli, in sincerità di intenti. Cioè, come dice san Paolo: "non con il lievito della malizia, ma con gli azzimi della sincerità".

Un altro passo: la comunione implica che noi prendiamo coscienza del **perdono** dei fratelli, del perdono da **dare** e da **ricevere**. So che il mese scorso avete parlato della realtà del perdono; vediamo come tutto è collegato. Io penso che l'Eucaristia è quella realtà di perdono permanente di Dio, che ha messo a nostra disposizione ventiquattro ore su ventiquattro. Il perdono di Dio non finisce mai di arrivare: una volta partita la freccia va per monti, per valli, per siepi e per mari e non si ferma più; questo è vero perché ce lo ha donato in modo permanente nell'Eucaristia. Attraverso questo sacramento noi abbiamo a disposizione questo perdono del nostro Dio, che ci guarisce, che ci libera, che ci salva e che noi, a nostra volta, dobbiamo dare agli altri; altrimenti imputridisce, non è più perdono autentico, ma è quel "perdono" che scaturisce dalla nostra povera religiosità, che non ha nulla a che vedere con la vera fede dei figli di Dio.

Altra finalità dell'Eucaristia è cercare di conservare "l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace (Ef 4,3).

Lo stesso rendimento di grazie, infatti, scorre dal contemplare l'opera di Cristo nelle nostre mani. Contempliamole le sue meraviglie nell'Eucaristia, nella realtà dei fratelli ed è quindi una chiara finalità di comunione, questo rimanere nel vincolo della pace gli uni gli altri; proprio perché ci abbeveriamo e ci sfamiamo alla stessa tavola.

C'è una preghiera eucaristica molto bella che sottolinea: "E Tu continui a radunare intorno a Te un popolo" [oggi il Signore ci ha parlato di raduno di popolo] "un popolo

che, da un confine all'altro della terra, offra al tuo Nome un sacrificio perfetto". E a questa perfezione, fratelli, noi tendiamo ogni qualvolta noi, con gli azzimi della sincerità, senza il lievito della malizia del mondo, senza ipocrisia, al di fuori dei frutti della carne, noi ci accostiamo a questa tavola imbandita dalla Sapienza di Dio e consumiamo nella "comunione fraterna". Vedete così l'allaccio con la realtà del perdono, della riconciliazione di cui già vi hanno parlato.

L'Eucaristia in fondo opera ciò che significa; significa comunione, compattezza, perché quell'**acqua unita al vino** è segno della nostra comunione con il Corpo di Cristo (dice il celebrante). Quindi noi siamo chiamati a questa compattezza tra di noi, altrimenti non mangiamo la nostra pace, non realizziamo il vincolo dell'unità, di cui ci dice Paolo in Efesini, ma mangiamo la nostra condanna; questo Paolo ce lo sottolinea in un passo dei Corinzi. "Mangiamo la nostra condanna" perché andiamo a questa tavola imbandita secondo lo spirito del mondo e non secondo lo Spirito di Dio, quello Spirito di Dio che è stato effuso nei nostri cuori per l'amore di Dio, o amore di Dio che è stato effuso nei nostri cuori per la potenza dello Spirito che ci è stato dato: se noi alla parola "Amore" mettiamo "Spirito", e viceversa, ci rendiamo conto che la realtà è identica, perché lo Spirito Santo non è altro che l'Amore del Padre e del Figlio, che si effonde su quei doni, su quelle offerte alle quali noi ci dobbiamo unire. Giovanni(Gv 16,13.15): "Quando poi verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera. ... Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve lo annunzierà". Lo Spirito ci dona il Cristo e ce lo dona come vuole il Padre, non a modo nostro. E quindi insegna anche a noi come donarci. Ci dice che è uno Spirito di verità, che ci introduce alla verità tutta intera: nel percorrere questo cammino pasquale, questo cammino eucaristico, nell'accostarci all'Eucaristia, a questo roseto ardente, fratelli, noi siamo introdotti alla verità piena, tutta intera. Ecco che allora sempre più l'Eucaristia ci assimila al Corpo Santo di Cristo, ci assimila a Lui stesso, per cui i nostri occhi si aprono, le nostre vedute assumono

orizzonti nuovi, panoramiche nuove; tanto è vero che, nella misura in cui noi ci assimiliamo a questa donazione, come lo Spirito vuole che ci doniamo a Cristo come Lui ce lo dona a noi, ecco che diventiamo **uno, come** uno sono il Padre e il Figlio nella potenza dello Spirito. Allora possiamo capire la bellissima preghiera sacerdotale di Gesù (Gv 17), quando prega perché "tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, ...perché il mondo creda che tu mi hai mandato", perché da quel vincolo dell'unità (cfr. Ef già citato) , da questo vederci uno, il mondo creda che Tu, Padre , mi hai mandato. Allora diveniamo credibili e ci rendiamo conto, fratelli, che da questo mangiare alla mensa eucaristica ne scaturisce un impegno pasquale molto grosso. Noi non possiamo comunicarci accanto al fratello, alla sorella, insieme agli altri, con tanto fervore fare preghiere stupende da manuale e poi calpestare quel fratello la sera stessa o il giorno dopo. In questo caso, S. Agostino ci dice che noi siamo dei ferventi a vuoto, celebriamo a vuoto quella Eucaristia; ce lo dice con molta chiarezza ed è molto forte quanto ci dice Agostino; in pratica significa che dobbiamo essere coerenti, il succo è la coerenza. Come Cristo nell'Eucaristia si è impegnato definitivamente con noi e vuole che tutti gli uomini siano salvi, e l'Eucaristia è pegno di questa nostra salvezza, è caparra di questo amore di Dio, anche noi dobbiamo impegnarci con i nostri fratelli. In che senso? Cristo, nell'Eucaristia, è come se mi dicesse: "Guarda, lo sto qui in modo permanente a tua disposizione e non posso più tornare indietro, perché sarei un dio bugiardo, un dio menzognero, invece Io Sono un Dio fedele, un Dio che si prende cura di te, che ti ha amato, ti ha amato sino alla fine... e allora vedi: in questa Eucaristia, tu leggi e adori tutto il mio impegno per te". Questo ci dice Gesù nell'Eucaristia. E quando io dico: "Amen" al sacerdote, dico "Amen = Sì" al Cristo, ma lo dico ai fratelli. Da quella Eucaristia che vado a mangiare, da quel Sangue eucaristico che io vado a bere, io devo uscirne fuori con un impegno, una responsabilità nuova nella novità dello Spirito, secondo lo stile di donazione del Padre e del Figlio. Altrimenti siamo dei ciarlatani. Certo, le mancan-

ze le abbiamo, ma dobbiamo tendere a quel vincolo di unità, di riconciliazione, perché la pace possa presiedere le nostre giornate, i nostri incontri, soprattutto possa stare, troneggiare nella nostra mente, nel nostro cuore, così da parteciparla ai fratelli; magari solo con uno sguardo, con una stretta di mano, ma comunicheremo pace e, quindi, questa pace porta comunione. Come le ciliege che una tira l'altra, da pace a pace, da comunione a comunione diveniamo appunto **comunità eucaristica** di rendimento di grazie, per il Padre, per il Figlio, per i fratelli.

La parola "mangiare" corrisponde al termine "masticare", la manducazione, il masticare che ci serve per assimilare. Fa male ingoiare senza masticare. Ho sempre sentito dire da piccola che il cibo deve essere masticato trentadue volte, per quanti sono i nostri denti. Forse lo facciamo solo tre volte, con la vita frettolosa che conduciamo! Quel masticare dentro iniziale aiuta l'assimilazione successiva attraverso lo stomaco, la circolazione, ecc. in modo che tutto il corpo possa assorbire vitamine, calorie e proteine necessarie per la nostra crescita fisica, biologica.

L'Eucaristia è questo Pane del nostro cammino pasquale quotidiano.

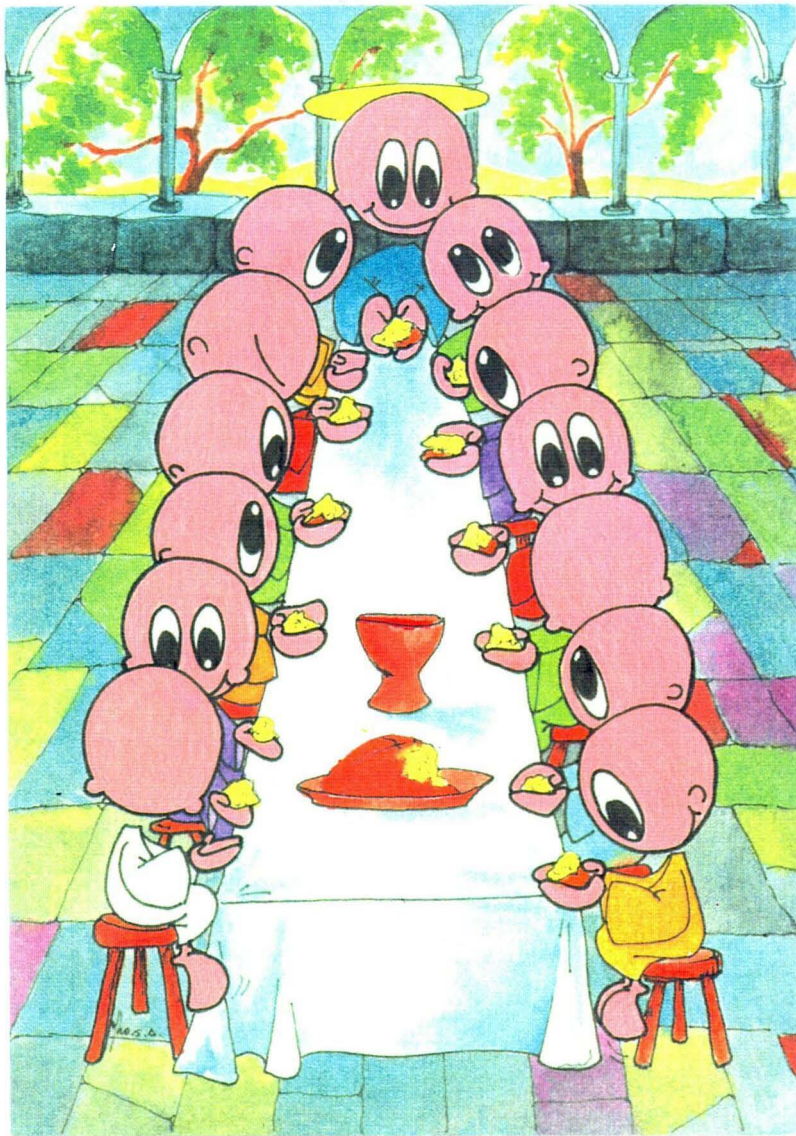
San Leone Magno sottolinea che la partecipazione del Corpo e del Sangue di Cristo altro non fa se non che nutrirci in ciò che prendiamo. Ci domandiamo: che senso ha? forse dobbiamo masticare trentadue volte l'Ostia sacra? Qui il Signore ci vuole far capire, per mezzo di S. Leone Magno, e S. Agostino, che non si tratta tanto di un masticare con le nostre mandibole, ma farla entrare dentro, ruminarla dentro e chiedere allo Spirito che ci faccia veramente traduttori eucaristici nel quotidiano; altrimenti i fratelli non comprenderanno la lingua di Dio, anzi si corre il rischio di far mettere Dio in un angolo, al di sotto del posto che invece gli compete, perché non siamo strumenti validi nella coerenza e nella fattività della vita, a portarlo agli altri.

Questo impegno fa sì che noi diveniamo, a nostra volta, pane spezzato per i fratelli, vino versato, unguento, balsamo sulle varie ferite, olio di consolazione, di gioia, di letizia...

Mi piace molto il testo di Ap 7,14, dove leggiamo che c'è una grande liturgia alla fine dei tempi, davanti al trono dell'Altissimo. A questa liturgia dell'Agnello Immacolato partecipano coloro "che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello. E per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario". Ma dobbiamo iniziare già da adesso a prestare questo servizio nel santuario dell'Agnello ed è il santuario del cuore. E' nel tabernacolo interiore, che è il nostro cuore, là dove dobbiamo cominciare a servire il Signore, proprio poi per aprire le porte di questo Cenacolo interiore e portarlo via via sulle strade del mondo, sui nostri passi e sui passi dei fratelli.

Vedete che questo cammino eucaristico, cammino pasquale, ci lava, ci purifica, toglie la nostra iniquità e innesta un processo di riunificazione: riunificazione dentro di noi e riunificazione con i fratelli. Agli sposi viene detto: "L'uomo non divida ciò che Dio ha unito"; il Signore mi ha fatto capire che questa espressione non vale soltanto per la coppia, ma vale soprattutto per ognuno di noi, poi anche a livello di coppia come sacramento specifico del matrimonio; ma c'è questo primo sacramento d'amore di noi con il Signore, questa comunione che non va spezzata. Cioè a dire: andando alla tavola imbandita dal Signore, mangiando alla sua mensa il suo Corpo e bevendo il suo Sangue, non possiamo permetterci di dividere dentro di noi con il lievito della malizia, quanto il Signore ha unito dall'eternità dentro di noi. Attraverso questo assimilarci nell'Eucaristia al suo Corpo, il Signore innesta in noi un processo di riunificazione, cioè ricompone il nostro caos interiore, ci guarisce. Vediamo che l'Eucaristia è sacramento di guarigione, di liberazione, di salvezza, proprio nel senso stretto del termine. Quindi ci unifica dentro, mette pace nei nostri confini tra me e Dio, per poterla mettere tra i nostri confini, tra me e i fratelli. E' chiaro?

L'Eucaristia ci fa entrare in questo mistero di donazione. La massima spogliazione di Dio vediamo che è infatti "donazio



Anche voi siete confluiti in un certo senso nel calice del Signore.
Siete dunque qui sulla mensa, siete qui nel calice. Tutto questo lo siete insieme con noi.
Insieme infatti ne prendiamo, insieme ne beviamo, perché insieme viviamo.

ne". Quando noi leggiamo nel Vangelo: "Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio", ciò significa che il Padre si priva di questo Figlio, ce lo destina, ce lo consegna nelle nostre mani. "E il Figlio, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine" (ancora in Giovanni). Vedete come convergono le due donazioni: quella del Padre che invia il Figlio nel mondo e la donazione del Figlio che sta nel mondo e ci ha amato sino alla fine. Queste donazioni convergono sulla Croce: è la donazione secondo lo stile di Dio. Allora, questo Cristo si dona a me e si dona a noi, perché noi possiamo donarci ai fratelli e fare quella stessa comunione come tra Lui e il Padre.

Quando all'Offertorio noi sentiamo che il sacerdote presenta il pane e il vino e c'è poi la preghiera di effusione dello Spirito, se noi veramente ci ponessimo su quell'altare ogni volta [iniziamo subito da questo pomeriggio] nella nostra totalità, senza riserve, con tutto il sentimento, le nostre preoccupazioni, così come siamo con tutta la nostra realtà consegnata sull'altare, sotto quella effusione dello Spirito, che trasforma il pane e il vino in Corpo e Sangue, veniamo trasformati anche noi. S. Agostino sottolinea che, dopo la consacrazione: "...voi, fratelli, contemplate sull'altare quello che voi siete e quello che dovete divenire". Cioè a dire: "questo Corpo". Quindi noi, più mangiamo con gli azzimi della sincerità, senza ipocrisia, secondo i frutti dello Spirito e non della carne, questo Corpo sull'altare, più noi ci assimiliamo, ci offriamo, ci doniamo. Ma questo donarci sull'altare al Padre per il Figlio, come il celebrante dà il Pane e il Vino, significa automaticamente una donazione che è innestata, anche una donazione agli altri. L' "Amen" che io dico al sacerdote, è l' "Amen" che io dico a Cristo e che quindi io dico al fratello, alla sorella, alla comunità.

Vediamo allora che noi mangiamo e ci saziamo. Perché? Perché tra di noi respiriamo quel profumo di pane ben cotto, caldo, fragrante di fraternità. Diveniamo a nostra volta quel pane cotto dal fuoco dello Spirito Santo. Ben cotto: secondo i nostri denti, il Signore sa quale pezzo di pane darci. Noi diveniamo quel pezzo di pane che poi si lascia sbriciolare per

le vie del mondo nelle mani dei fratelli; noi diveniamo quel pezzo di pane scaturito dal forno ardente del Cuore di Dio. E' chiaro che, in questa comunione eucaristica, noi diamo vita ai nostri fratelli. Nel mangiare l'Eucaristia, nel divenire creature eucaristiche, noi diveniamo distributori di vita, non distributori di morte, ma di vita! Perché l'Eucaristia è vita, è massima vitalità per la Chiesa, per ognuno di noi membro vivo, pietra viva. E io, tu, noi, se diveniamo tutti dei sinceri distributori di vita, la nostra Comunità sarà luogo ideale, sede per vivere questa vita degna dei figli di Dio.

Se l'Eucaristia mi libera, mi guarisce, mi disinquina, la mia Comunità, il mio Gruppo di preghiera diventerà un luogo di disinquinamento, un luogo dove guarire, dove trovare la guarigione, perché sarà la sede dei guariti, dei liberati. Siamo quella Comunità eucaristica che è sede di guarigione, di liberazione, di consolazione, di salvezza.

Leggiamo Lc 8, 40ss: "Al suo ritorno Gesù fu accolto dalla folla poiché tutti erano in attesa di lui.... Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse: "Chi mi ha toccato?" Mentre tutti negavano, Pietro disse: "Maestro, la folla di stringe da ogni parte e ti schiaccia". Ma Gesù disse: "Qualcuno mi ha toccato, perché ho sentito una forza che è uscita da me".

Un'altro passo (Lc 6,19): "Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti".

Ritorniamo al racconto dell'emorroissa: pensiamoci bene, questa donna è stata guarita per la fede, non per la sua religiosità; non è superstiziosa, sa che Gesù è il Figlio di Dio, che è il Signore, il Salvatore e pensa che è talmente forte questo amore salvifico di Cristo, che può farla guarire, basta toccare solo un lembo del mantello. Il Signore avverte questa forza che esce da Lui. Mi sono detta tante volte: noi non tocchiamo più il lembo del mantello di Gesù, noi mangiamo Gesù. Ci rendiamo conto che noi siamo invitati alla sua tavola imbandita per mangiare di Lui, per bere di Lui, Lui che sazia e disseta ogni nostra fame, ogni nostra

sete? Se ognuno di noi, come questa donna, si avvicinasse veramente a mangiare quel Corpo con questa fede [infatti il Signore dice: "La tua fede ti ha salvata"], quante guarigioni riceveremmo! I nostri "carismatici" li troveremmo tutti innestati là, all'albero della vita che è l'Eucaristia. Non dovremmo andare alla ricerca di qua e di là; ma questo dipende dalla nostra fede, dal nostro crescere, dal nostro assimilarci a Cristo, con Lui, in Lui e nella comunione con i fratelli, perché è chiaro che se noi vogliamo fare da soli, isolatamente, non può scaturire dalle nostre comunioni quella potenza che esce dal corpo di Cristo, perché questo "corpo di Cristo" siamo noi. Quindi, se io mi cibo, mi nutro di Cristo nella comunità, in questa porzione di Chiesa, nella parrocchia, dove volete e sono unita, veramente unita/unito ai miei fratelli, ovunque si trovino, questa stessa potenza che il Signore ha avvertito uscire dal suo corpo, uscirà anche per me, per te, per noi. Perché dallo stesso corpo, dalla comunità dei fratelli, dalla Chiesa che è il nuovo corpo che il Signore ci ha lasciato in permanenza, da quella Eucaristia e dalla comunità dei fratelli uscirà quella stessa potenza di guarigione, di liberazione, di consolazione secondo ciò di cui avrò bisogno.

Vedete come è importante che noi prendiamo coscienza di questo accostarci con sincerità, con coerenza a questo grosso impegno d'amore che Dio ci ha lasciato.

Abbiamo detto all'inizio che l'Eucaristia "fa" la Chiesa, ma vi posso dire anche che è la Chiesa, la comunità che fa l'Eucaristia. E' reciproca la cosa, perché più noi ci avviciniamo con quei sentimenti che furono di Cristo Gesù, a cibarci di questo Corpo, a bere di questo Sangue, allora noi formeremo la Chiesa. Ma la Chiesa, i vari fratelli che faranno questo, formeranno la vera Eucaristia, fonte e culmine della realtà di salvezza di Dio, lasciata nelle nostre mani.

Nella prima lettura di domenica scorsa, in quel bellissimo brano che narra la chiamata del profeta Isaia (Is 6,6-7), si legge che un tizzone ardente ha toccato le sue labbra. Mentre pensavo alla riflessione che dovevo fare oggi, mi sono detta: "Il tizzone ardente che purifica le nostre labbra è l'Eucaristia. Lì si parlava di chiamata e vi ho detto all'inizio

che abbiamo una chiamata eucaristica, una chiamata pasquale, una chiamata di impegno, di comunione. Questa chiamata deve realizzarsi, si deve confermare tutte le volte che noi ci lasciamo purificare, disingunare da questa Eucaristia che è il nostro tizzone ardente, che purifica il nostro palato e tutte le nostre vie interiori, perché, come Gesù di Galilea laddove passava sanava e beneficava, oggi questo tizzone ardente che esce dal roseto ardente del Cuore di Dio, l'Eucaristia, laddove noi la inseriamo alla luce di quella pienezza di verità in cui ci introduce, e cogli azzimi della sincerità, passerà sanando e beneficiando tutta la nostra storia, tutte le nostre situazioni e la nostra Comunità.

Vi leggo un ultimo brano (1 Cor 12,12): "Noi tutti formiamo un solo corpo, schiavi o liberi, siete corpo di Cristo, sue membra ciascuno per la sua parte". E ancora (Rm 12,5): "Pur essendo molti siamo un solo corpo in Cristo".

Ci rendiamo conto che non possiamo permetterci, né dentro di noi, né nei fratelli, di lacerare, di dividere quanto Dio ha unito e quanto si è impegnato a fare, lasciandoci il pegno permanente dell'Eucaristia.

Dice S. Agostino: "Tu adori Cristo nel corpo e lo bestemi nelle membra del suo corpo (la Chiesa). Cristo ama il suo corpo, la Chiesa, la Comunità; se tu sei separato dal suo corpo, il Capo non lo è. E allora Cristo ti grida: "Tu mi onori a vuoto".

A d e s s o voglio dire, e finisco, che con questo impegno pasquale, questo impegno eucaristico, che scaturisce dal roseto ardente dell'Eucaristia, ~~nessuno~~ può disimpegnarci più verso nessuno. Nessuno di noi si può permettere di rispondere, come Caino, di non essere il custode del fratello. In questo impegno eucaristico siamo chiamati ad impegnarci per ogni fratello, proprio per realizzare quella comunione trinitaria, alla quale siamo chiamati. AMEN.

MAURA -

Passa nella mia vita e guarisci il mio cuore. Sappiamo, Signore Gesù, che Tu lo fai sempre, quando te lo chiediamo, e io te lo sto chiedendo con Maria, nostra Madre, che era alle nozze di Cana quando non c'era più vino e Tu rispondesti al suo desiderio cambiando l'acqua in vino. Cambia il mio cuore e dammi un cuore generoso, un cuore affabile, pieno di bontà, **un cuore nuovo.**

JOLANDA -

Fa spuntare in me i frutti della tua presenza. Donami i frutti del tuo Spirito, che sono amore, pace e gioia. Che scenda su di me lo spirito delle beatitudini, perché possa gustare e cercare Dio ogni giorno, vivendo senza complessi e senza traumi insieme agli altri, alla mia famiglia, ai miei fratelli.

PAOLO -

Ti rendo grazie, o Padre, per quello che stai compiendo nella mia vita. Ti ringrazio con tutto il cuore, perché mi guarisci, perché mi liberi, perché spezzi le mie catene e mi doni la libertà.

Grazie, Signore Gesù, perché sono tempio del tuo Spirito e questo tempio non si può distruggere, perché è la casa di Dio.

Ti ringrazio, Spirito Santo, per la fede, per l'amore che hai messo nel mio cuore.

Come sei grande, Signore, Dio trino ed uno! Che TU sia benedetto e lodato, o Signore. AMEN.

[P. Emiliano Tardif]

CANTO : "Rendete grazie, a Colui che è Santo,
rendete grazie a Dio, per suo Figlio Gesù..."

[Ci inginocchiamo per la benedizione]

PADRE PIOTRE -

Dio Onnipotente, che ci hai lasciato in questo sacramento dell'Eucarestia, il memoriale della Passione, della Morte e della Risurrezione del tuo Figlio, donaci nei nostri cuori di sperimentare la novità della vita e fa di noi un cuore solo e un'anima sola. Per Cristo, nostro Signore. AMEN.

+++

Geremia 17,5-8.

[E' dal cuore dell'uomo che nasce sia la maledizione, che la benedizione].

Dal Salmo 1.

Rit. - Beato chi pone la speranza nel Signore.

[La fede in Dio ci può sempre aiutare nelle prove della vita].

1 Corinzi 15, 12.16-20.

[L'apostolo Paolo afferma: se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede].

Dal Vangelo secondo Luca (6,17.20-26).

[Gesù proclama: Beati i poveri. Guai a voi, ricchi].

OMELIA

(P. Piotre Tusinski).



"Beato chi pone la speranza nel Signore. Benedetto l' uomo che confida nel Signore" e il Signore è sua fiducia".

Carissimi sorelle e fratelli, ci sono alcuni nel mondo che si danno da fare per avere appoggi umani; trascurando il Vangelo sono disposti a qualsiasi compromesso con il mondo. Ma il profeta che abbiamo sentito oggi non conosce mezzi termini: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e dal Signore allontana il suo cuore".

Certo, gli uomini e quindi tutti noi, per la nostra vita e attività abbiamo bisogno di qualcosa e di qualcuno su cui poggiare la nostra sicurezza, però base solida della sicurezza è soltanto Dio. Tutto il resto è effimero, è fugace. Quante volte nella nostra vita ci siamo circondati con i falsi baluardi che, alla fine, non resistono alla prova del tempo e il Signore li distrugge. E' vero che vediamo e ci rendiamo conto di questi baluardi più ovvi: le conoscenze, le amicizie, la ricchezza, la bellezza del corpo, l'educazione e il grado accademico,

la professione... Però, carissimi, esistono anche in noi questi baluardi più sofisticati. Il mondo è influenzato così tanto dalla soggettività, dalla psicologia; i mass-media nel mondo di oggi ci propongono una cura che è del tutto contraria al cristianesimo e soltanto pretende di aiutarci nei nostri problemi, nelle nostre difficoltà. Ma, in realtà, ci porta nell'abisso dell'egoismo e del non amare.

Sii contento di te, accetta te stesso, devi essere soddisfatto di te stesso, sii libero, lasciati vivere, devi avere successo nella vita. Ma il successo non è mai il Nome di Dio, **mai**. Perché Cristo agli occhi del mondo ha perso. Ma se noi abbiamo avuto speranza soltanto in Cristo in questa vita, il Signore ci aiuterà subito ora, ci guarirà.

Noi siamo tutti da compiangere; ma la speranza che poniamo in Dio è diversa. Carissimi, il mondo non ci risponde sul perché dobbiamo essere contenti di noi stessi, perché ci dobbiamo accettare. E qui si vede la grandezza del cristianesimo. Sì, è giusto, è bello accettare noi stessi, i nostri limiti, la nostra situazione, la nostra storia; ma questo non significa accettare il nostro peccato, il peccato **mai**. Però, se dobbiamo accettare noi stessi, dobbiamo farlo a motivo di Dio, a causa di Dio, perché Lui nell'atto della creazione ci ha voluti e ci ha amati. E' per questo che noi dobbiamo accettare noi stessi, perché Dio ci accetta, perché Dio ci ama e il mondo non lo dice mai. Quindi dobbiamo essere contenti di Dio, non tanto di noi stessi.

"Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia". Allora, voi chiedete: come edificiamo queste nostre sicurezze? Così: **io lo amo e Lui mi ama** (come dicono i fidanzati) e **ci basta**. La fiducia va posta nel Signore. Ecco perché tanti divorzi, ecco perché nel condominio a volte noi guardiamo i nostri vicini come se fossero i nostri nemici, sempre pronti a competere con loro, chi è più bravo, chi è più forte, chi è più intelligente e così via.

"Amare non significa guardarsi negli occhi l'uno all'altro, ma amare significa guardare nella stessa direzione". E questo è bello. Noi oggi riflettiamo sulla Comunità e sulla Eucaristia ;

non è giusto porre l'accento sul nostro sforzo di edificare la Comunità, di riunirsi, di fare le amicizie, di stare insieme in un bel circolo di gente che ci accetta, che ci vuole bene. Questo è anche umanamente bello e giusto, ma sempre al primo posto deve essere Lui, perché solo l'Eucaristia, Cristo è la fonte dell'**unità**. E quando siamo accanto a Lui, quando guardiamo verso Lui, quando camminiamo in Lui siamo veramente unità.

Quando gli sposi, nelle loro difficoltà, nei loro problemi si trovano davanti al Signore **insieme**, possono scoprire una unità che è più forte di quell'unità che appare al mondo. Unità nell'amore di Dio.

Il profeta [Geremia] è terribile: "Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno". Sono parole che veramente fanno tremare. Ma perché "maledetto"? Dio non maledice nessuno Carissimi, chi non pone la speranza in Dio non sarà mai felice, non sarà mai accontentato. Cambierà pure le mogli, cambierà il mestiere, cambierà le macchine, ma non sarà mai contento.

"Beato l'uomo che confida nel Signore". Si tratta di avere fiducia in Dio, come un bambino, come una bambina, sicuri, gioiosi quando sono vicini alla mamma. "Che cosa mi può succedere? La mia mamma sta qui, a due passi da me". Come eravamo sicuri da bambini, quando camminavamo accanto alle nostre mamme!

Nei nostri tempi abbiamo un po' dimenticato la Provvidenza Divina. Certo, dobbiamo pensare alla nostra vita, non possiamo rinunciare alla ragione, al nostro sforzo umano ma, in fondo, dobbiamo dire: "Signore Gesù, io confido in Te, custodiscimi. Custodiscimi perché Tu sei la mia forza, Gesù".

Carissimi, da questo deriva una profonda serenità nell'anima, una pace. Anche in mezzo alle disavventure e alle preoccupazioni, rimaniamo in una pace forte, perché siamo nelle mani di Dio: "Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia". E' bellissima questa immagine che ci hanno offerto il Salmo e il profeta Geremia: "Egli è come un albero piantato lungo l'acqua e verso la corrente stende le radici. Le sue foglie non cadranno mai, non teme quando

viene il caldo, le sventure della vita. Le sue foglie rimangono verdi, nell'anno della siccità non intristisce. [Perché dobbiamo essere tristi?] Non smette di produrre i suoi frutti".

"Benedetto l'uomo che confida nel Signore". Quando vuole costruire l'unità con gli altri, non confida tanto nelle proprie capacità, ma confida nella forza di Gesù.

Carissimi, nella luce di questa Provvidenza, si vedono in un'altra dimensione la povertà, il pianto, la fame: "Beati i poveri, beati quelli che piangono, beati quelli che hanno fame...". Dio sa cambiare la tristezza nella gioia e non necessariamente subito. Quando rivediamo la nostra vita, dopo tanti anni, quello che abbiamo passato, le sventure, le sofferenze, le vediamo in un'altra ottica. Diceva S. Giovanni Crisostomo che la Provvidenza è come una tessitrice, fa il tappeto. Ma noi lo vediamo dal rovescio, non vediamo veramente la sua bellezza, la vedremo alla fine. Allora il colore nero acquisterà un altro significato accanto a quel bianco e tutto insieme risulterà un quadro bellissimo per la gloria di Dio. Dopo i periodi difficili si vede che il Signore voleva farci imparare qualche cosa. E dopo, contemplando la totalità dell'universo e della nostra vita, dalla posizione suprema della Provvidenza Divina, potremo abbracciare con lo sguardo tutto il mosaico del pavimento e non soltanto una tessera isolata. Tutto contribuisce alla bellezza dell'universo, alla bellezza della nostra vita umana che, in fondo, appartiene sempre a Dio.

"Io confido in Te, non nelle mie forze. Non pongo la mia speranza nell'uomo, nelle mie capacità. **Io confido in Te**".

Il fondamento della nostra speranza è sempre Gesù Cristo e ancora di più possiamo dire riflettendo sulla lettura di oggi: la Risurrezione del Signore. Perché è la manifestazione della forza del Signore, della sua potenza sopra il male e sopra il peccato.

Carissimi, quando penso alla Risurrezione, mi viene sempre in mente una scena bellissima descritta nel libro "Delitto e castigo" di Dostojewsky. Sonja, una ragazza costretta da

sua madre a guadagnare per la famiglia battendo il marciapiede, incontra uno studente, Raskolnikoff. Uno studente con strane idee che lo hanno spinto a uccidere una vecchietta. Queste due persone, che alcuni definirebbero i rifiuti della società, si mettono a leggere la Bibbia. Raskolnikoff chiede a Sonja di leggergli il Vangelo dove si narra di Gesù che risuscita Lazzaro dai morti. Un uomo e una donna, peccatori, in cerca della speranza, perché hanno già scoperto che nelle loro vite, nelle loro capacità non possono porre la speranza. Allora per uscire dal sepolcro del peccato cercano la speranza in Gesù Cristo.

Carissimi, Gesù è rimasto con noi nel sacramento dell'altare per essere la nostra forza. Non possiamo ancorarci in un altro essere, in noi stessi, negli altri, nelle conoscenze. Soltanto Gesù è veramente la fonte della pace, dell'unità e unica nostra **Speranza**.

"GESU'! IO CONFIDO IN TE!".

+++

BEATI voi poveri ...

BEATI voi che ora avete fame...

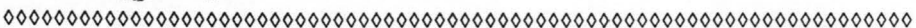
BEATI voi che ora piangete ...

BEATI voi quando vi odieranno..

e quando vi metteranno al bando ...

vi insulteranno... (Lc 6,21-22)

Saperci benedetti e beati, saperci pieni di Dio e soddisfatti di fronte alla nostra coscienza, saperci preferiti da un amore geloso dovrebbe essere sempre un richiamo quotidiano. Dio non ci minaccia, ci seduce; non ci castiga, ci propone il suo amore. Solo quando il suo amore non ci seduce più Dio illumina la desolazione della nostra vita.



Anno XI - 1994/1995

- N° 1 - Le qualità umane dell'animatore (16/10/1994)
Fernanda Campagna.
- N° 2 - Il Pastorale, cuore del Gruppo (6/11/94) -
[Rapporto Autorità/Obbedienza] - Fernanda Campagna.
- N° 3 - La preghiera comunitaria carismatica (4/12/1994)
[Pregare nello Spirito Santo] - Franca Palladino.
- N° 4 - Il Perdono (15/1/1995) - Piero Tomassini
- N°4/bis-Pregiera del Perdono - Testimonianze (15/1/95).
- N° 5 - Eucaristia e comunione(12/2/95) - Fernanda Campagna)
- =====

*** Prossimo ritiro:**

- 12 Marzo 1995 -

"Signore, dona ai tuoi figli la perseveranza nel cammino di vita nello Spirito, a cui li hai chiamati e benedetti per la tua infinita Misericordia".

=====

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
TUTTI I SABATI - Ore 17
Preghiera comunitaria carismatica
seguita dalla S. Messa
% "S. Maria della Consolazione"
Piazza della Consolazione - Roma
Ore 20: Preghiere sui fratelli:
solo su chi segue
il cammino di fede
con la nostra Comunità.



Promanoscritto ad uso privato del Gruppo "Maria"